ANNO XXIV. Mercoledì, 1° Marzo 1871 N. 60.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno.
In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19.
Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 31. A Londra, Delizy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 58. Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.]

Firenze, 28 febbraio

I PRELIMINARI DI PACE

I preliminari di pace sono stati sottoscritti a Versailles. Essi sono quali i giornali più accreditati di Germania ce li preconizzavano da alcuni mesi, quando, malgrado gli aspri combattimenti, la sorte della guerra si poteva considerare come decisa e la vittoria dell'esercito tedesco assicurata. La continuazione della resistenza non ebbe alcun' influenza sulla determinazione de' confini, ma l'ebbe sull'indennità da pagarsi. Perchè la quistione territoriale fosse risolta in modo meno doloroso per la Francia, sarebbe stato necessario che la pace si conchiudesse mentre le principali fortezze erano ancora in suo potere e le sue forze materiali erano in gran parte intatte.

Proseguita la guerra, la Francia fu costretta di subire i patti che al vincitore piacque d'imporle. Sino all'ultimo istante essa ha creduto possibile un componimento che tutelando la sicurezza dell'impero germanico, risparmiasse a lei una crudele separazione. Ma i dispacci erano gl'interpreti delle sue illusioni; non l'espressione della realtà.

L'Alsazia e parte della Lorena sono staccate dalla Francia ed unite all'impero; a questo sacrificio la Francia deve aggiungere un'indennità di guerra di cinque mila milioni di lire, pagabili in tre anni. Non si conoscono ancora le altre condizioni, ma quelle che si conoscono bastano a dimostrare la grandezza degli acquisti della Germania e la gravità delle perdite della Francia, ed a porger un criterio probabile delle conseguenze politiche ed economiche che ne scaturiranno.

Il sig. Thiers ha troppa esperienza degli uomini e delle cose e sa troppo bene apprezzare il carattere e le qualità della Germania, per aver potuto nutrire la menoma fiducia che la sua abilità diplomatica potesse piegar l'animo del conte di Bismarck a meno onerose proposte.

Recandosi a Versailles in adempimento dell'incarico affidatogli dall'Assemblea nazionale, egli sapeva di compier il più gran sacrificio che uomo possa fare al proprio paese. Egli si è gittato novello Curzio nella voragine, per troncare una guerra, a cui la Francia non aveva più forze da reggere, e le declamazioni dei Rochefort e de'Pyat lo avvertivano anticipatamente degl' insulti che non sarebbero stati risparmiati al suo nome, dopo la pace.

La superiorità del suo ingegno ed il suo amor patrio si rivelarono nel dispregio con cui egli considera gli oltraggi che i ciechi ed i tristi avventano contro chi, nelle condizioni più luttuose della nazione, accetta la missione ardua e lagrimevole d'invitare i propri concittadini a guardare in faccia la rattristante realtà delle cose.

Il sig. Thiers era inoltre nella posizione più fastidiosa, in cui mai un negoziatore possa trovarsi, perocchè ad ogni osservazione od obbiezione che facesse per alleviare il peso de' sacrifici, ei si sentiva rispondere co' suoi scritti e co' suoi discorsi stessi. L'assoluzione da lui data alle estorsioni di Napoleone I in Germania, la sua glorificazione del diritto di conquista, la giustificazione ch'egli fece dell'abuso della vittoria, erano gli argomenti che si ritorcevano contro di lui e maggiormente ne amareggiavano il contristato animo.

Ma un altro negoziatore non sarebbe stato più fortunato di lui. Ciò ch'egli non ha potuto ottenere era impossibile fosse ottenuto da chi avrebbe avuto necessariamente minore autorità e credito.

Quali siano a' nostri tempi gli effetti delle guerre di rivalità e di preponderanza politica è provato da questa pace. Chi mai avrebbe detto che la Francia potesse perdere due floride provincie, e che dovrebbe indietreggiare i suoi confini sino alla Mosella? Tale era il sentimento della potenza della Francia, che niuno avrebbe mai imaginato che dovesse soggiacere a tanta iattura.

La Francia resta però ancora una grande nazione. Essa contava alla fine del 1866 oltre 38 milioni d'anime; per quanto l'incremento della sua popolazione sia stato lento, alla fine del 1870 ne contava di certo oltre 39 milioni, e ne avrà, senza l'Alsazia e la Lorena, ancora più di 37 milioni, pur tenendo conto delle perdite della guerra.

Uno Stato, posto nel centro d'Europa, fornito largamente di ricchezze naturali, nelle migliori condizioni per lo sviluppo degli scambi e della marina, con una popolazione piena di slancio, intelligente ed operosa, sorretto da un sentimento vivacissimo della propria unità, e che novera 37 milioni d'abitanti, è pur sempre una potenza di primo ordine.

Le nazioni civili non muoiono; ma a patto che facciano ragione de'tempi e delle necessità politiche.

La Francia non ha trovato nella guerra, così infelicemente terminata per lei, nè un gran generale, nè un grand'uomo di Stato. Essa è stata costretta di far ricorso agli uomini del 1830, di richiamarli sulla scena e di affidar loro le sue sorti. Le agitazioni politiche, le esagerazioni socialistiche di Parigi, il non trovare una forma di governo durevole, il passare dalla rivoluzione al colpo di Stato, dal colpo di Stato alla rivoluzione, dal culto della Dea Ragione alla reazione clericale, mentre tutte le altre nazioni cercavano di darsi uno stabile assetto, doveva porre la Francia in condizioni assai difficili, le quali si sarebbero fatte manifeste al primo conflitto con una grande potenza militare.

La Prussia ha avuti i vantaggi dispregiati dalla Francia. Stretta alla sua dinastia, disciplinata, studiosa, avversa a' subitanei sbalzi, si è preparata alla guerra contro la Francia con una perseveranza invincibile. All'indomani della battaglia di Jena essa ha giurato di avere una riscossa, ha dimenticato il 14 ed il 15, e per 60 anni ha provveduto a riformare i suoi ordini interni, a migliorare le sue armi, attendendo che sorgessero uomini adatti a compiere la sua missione. Questi due uomini furono il conte di Bismarck ed il generale Moltke, i quali, come tutti i grandi uomini, entrarono in campo, quando tutto era apparecchiato pel combattimento. È una fortuna che oggi la Francia invidia alla Germania, ma un'altra fortuna eglino hanno avuto, e fu di trovar una nazione pronta a seguirli ed un governo fondato sopra basi solide, che non crolla ad un soffio di vento rivoluzionario, come i governi di Parigi.

Le grandi imprese si maturano nel segreto e con la costanza de' propositi. Ci vuole tradizione e continuità di procedimenti per poter esser forti ed aver credito.

Intenderà la Francia queste verità? Oppure continuerà ad essere lo zimbello de' rivoluzionari di Parigi?

Le sventure sono una scuola di correzione pei popoli come per gl' individui. Pur troppo la gravosa pace che la Francia è costretta di firmare ed il rifiuto del vincitore di risparmiare a Parigi il dolore dell'ingresso delle truppe nemiche, lasciano un lievito d'irritazione, di rancori, di vendetta, che fermenterà nell'animo della nazione. Ma l'ira è pessima consigliera, e se la Francia non trova una schiera d'uomini influenti, che la sottraggano agl'influssi delle passioni partigiane e la instradino sulla via d'una politica di prudenza e di raccoglimento, disciplinino le sue forze, diano un valido indirizzo alla sua attività e le procurino un governo saldo, che ottenga la fiducia all'interno ed all'estero, le agitazioni che sopraverranno le impediranno di prender la posizione elevata che essa sola può toglier a sè stessa. L'Europa non sarebbe forse tranquilla, ma essa non troverebbe mai requie e struggerebbe le preziose qualità di cui è dotata in conati perniciosi. Facciamo voto che ciò non accada pel bene della Francia, sì degna di rialzarsi e di quest'Europa, che mai non si è sentita tanto scossa, quanto dopo questa guerra.

La *Riforma* ha una logica tutta sua. Essa, per aver ragione del suo avversario, non si affatica ad esaminare i suoi argomenti, analizzarli e discuterli. Ne inventa talora di suo capo, e li dà generosamente a chi vuol confutare.

Oggi essa scrive:

« Noi aboliremo, dice *L'Opinione*, noi
« aboliremo la personalità civile della
« Compagnia (di Gesù), ma non vogliamo
« toccare al suo patrimonio. »

Oh bella! Dove la *Riforma* ha letto questo nell'*Opinione*? Ce ne additi il foglio, chè ci faremo noi premura di riprodurre le nostre parole. È una soddisfazione ch'essa deve pigliarsi. E speriamo non si farà aspettare, perchè, davvero, sarebbe una bella vittoria per la *Riforma* di poter provare, come due e due fanno quattro, che noi sosteniamo, le Corporazioni religiose continuare a possedere i loro beni anche quando hanno perduta la personalità civile, cioè che vivono giuridicamente anche quando sono giuridicamente soppresse.

E la *Riforma* ci fa sopra un articolo di tre colonne!

Ed anche la *Nazione* finalmente pare che, a nome de' suoi amici che non governano, abbia voluto portare il frutto dei suoi studi per far procedere d'un passo la quistione militare. Nell'articolo che questa mattina ha dettato abbiamo cercato quali fossero le sue idee a questo proposito, ma in mezzo a qualche malignità velata, diciamo velata per farle un complimento, ha trovato che il meglio a farsi, si è che decida delle cose militari il paese, e si mettano a tacere gli uomini competenti. *Ne sutor ultra crepidam*, e guardi la *Nazione* di non cascare in quelle puerili declamazioni, che tanto bene caratterizzano il partito estremo, dal quale appunto è sostenuta la teoria, che i ciabattini abbiano ad essere capaci di tutto.

L'organizzazione militare della Prussia, se è quella che tanto piace, non venne ideata dai comici, nè dagli speziali, ma dai generali, e nei generali si trovano benissimo quelli che hanno il coraggio di tutte le più radicali innovazioni con questo vantaggio di più, che sanno quel che fanno, mentre se si vorrà lasciar la cura di queste innovazioni agli inesperti, si correrà rischio di rovinar tutto, e rattoppar male.

Del resto, non sappiamo il perchè la *Nazione* si compiaccia di voler fare una confusione fra l'organizzazione dell'esercito ed il valore strategico e tattico che possa trovarsi in chi sarà chiamato a comandarlo. Parrebbe quasi, a leggere la *Nazione*, che, fatta una buona legge sull' esercito, si avranno i Napoleoni, i Massena, i Moltke a dozzine.

Qual beata illusione! Quasi che facendo dei buoni conservatorii musicali si abbia la certezza di produrre dei Rossini, dei Donizetti, dei Bellini, dei Verdi!

Col nostro esercito abbiamo fatto un gran passo al confronto di quello che il Piemonte aveva fatto sino alla guerra del 1848 e 1849. Ora si mostrò in Europa, alla stregua dei fatti, un esercito che merita di essere studiato come modello, e nessuno di noi, nè di quelli che organizzarono l'esercito che abbiamo, si ostina nelle sue idee, anzi è volonterosissimo di indagare come si possa quel modello adattare ai nostri costumi, alla nostra indole, alle nostre forze finanziarie. Ma per far bene ciò non sono da escludersi gli uomini competenti, ma invece chiamarli tutti ed interessarli allo scioglimento del problema.

Quello che noi abbiamo sostenuto, appunto per prevenire le troppo facili illusioni, si è che non basterebbe trasportare in Italia le leggi militari della Prussia per avere un esercito del tutto uguale al prussiano. Ma sarà poi possibile trasportarle tutte? Nell'esercito tedesco, per esempio, non si ammette per regola il passaggio della bassa forza al grado d'ufficiale. L'ufficialità costituisce un'aristocrazia. Vorreste fare altrettanto in Italia?

Sono tutti quesiti che bisogna studiare; ma chi potrebbe studiarli con maggior profitto se non quegli uomini competenti che la *Nazione* vorrebbe mettere da parte?

L'ITALIA E L'AMERICA

I.

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

New-York, 11 *febbraio* 1871.

Non mi bastò ancora il tempo per parlarvi della grande dimostrazione fatta il 12 gennaio p. p. da questa metropoli dell' America in onore del compimento dell'unità d'Italia. Per fermo, i giornali vi hanno portato la descrizione di quella festa, ed io, benchè tardi, non aggiungerò che poche note, per farvi meglio comprendere il significato e l' importanza di quell'evento.

Vi scrissi nel dicembre p. p. degli sforzi erculei che la gerarchia cattolica stava facendo in questo paese, per traviare l'opinione pubblica europea intorno al sentimento degli Stati Uniti riguardo alla questione romana. Speravano i clericali che a furia di rumori, di menzogne e di calunnie avrebbero eccitata in queste popolazioni la sfiducia verso l' Italia, ed avrebbero per questo modo influito a danno nostro l'opinione pubblica d'Inghilterra e di Germania, i due paesi che più d' ogni altro in Europa si risentono del potente influsso morale dell'America. Prevalendosi della libertà illimitata di cui gode ogni Società politica, commerciale, o religiosa, sicuri del sentimento di tolleranza che predomina in tutte le classi, i capi della Chiesa cattolica organizzavano una specie di crociata contro la nostra patria, non ad altro scopo diretta se non a far intendere all'Europa che, mentre l' Italia non otteneva una voce di simpatia dagli Stati Uniti, il Papa vi trovava un immenso appoggio, che non sarebbe stato peso indifferente sulla bilancia della diplomazia. Quindi le rumorose dimostrazioni a favore del Papa e ad oltraggio d'Italia, del Re e del suo governo, organizzate in quasi tutte le città dell'Unione, i *meetings*, le processioni, le letture, i sermoni, le proteste, le preghiere, le novene e i mille altri artifizi, nei quali la setta clericale è maestra matricolata.

Era tempo di porre un fine a questa commedia. Era tempo che l'America facesse udire la sua voce potente contro dottrine che facevano a cozzi coi principii fondamentali della sua costituzione politica, e contro pretensioni che, annunziate da settari stranieri, falsificavano gl' istinti di questo paese e ne deturpavano l'onore. Le simpatie dell'America, almeno per i nove decimi della sua popolazione, erano per l'Italia; ma, o fosse apatia, o meglio trascuranza, o fosse disprezzo di dimostrazioni, che alla maggioranza del paese apparivano al postutto nulla più che clamorose arlecchinate, fatto è che i clericali, per qualche tempo, ebbero libero il campo ai loro disegni. Tant'è, che quel fanatico del dott. Manning di Londra in un pubblico sermone ebbe a dire che, se i cattolici inglesi non potevano aiutare gran fatto il Papa nella ricuperazione del temporale, la voce dell'America giungeva così potente in Europa, che avrebbe di certo svegliate le coscienze degli Stati europei, ed eccitatele alla grande ristorazione.

Mentre i clericali d'Inghilterra e d'America si cullavano in queste belle speranze, eravi in America chi si occupava per dar loro una lezione, che non avrebbero così presto dimenticata, e che forse loro avrebbe fatto rincrescere d' aver destato un vespaio, da cui potrebbe uscire qualcosa di peggio, che l'insulto d'Italia. Non vi conterò la storia delle preparazioni, o, a meglio dire, di quel lavoro, che era necessario per organizzare un'espressione solenne del sentimento americano nella questione romana; basterà il dirvi che la manifestazione fu preparata dal punto di vista esclusivamente politico, e fondata sui grandi principii della libertà civile e religiosa che giacciono alla base della costituzione del paese.

Difficoltà non mancarono, sorte dal fatto che la bilancia del potere politico a New-York trovasi per molte cause, che non ho tempo a descrivervi, nelle mani degli irlandesi; e siccome questi sono fautori del Papa per la gran ragione che l' Inghilterra è protestante, capirete che gli uomini politici di seconda risma, che dipendono nella loro carriera da quel voto, non si poteano mostrare troppo caldi fautori d'una dimostrazione che potea comprometterli coi loro elettori. Ma di questi timidi o vigliacchi noi non sapevamo che farne; la dimostrazione avea preso tanto larga proporzione, che l'Italia ben potea far senza l' appoggio di questi politicanti di mestiere. In questo senso la manifestazione non fu soltanto utile all' Italia, ma altresì molto giovevole all'America, come quella che valse a distinguere gli uomini che nella politica seguono un principio da quelli che non mirano che al proprio interesse. E di questi ultimi il numero non è piccolo in America.

Ma veniamo alla dimostrazione. Al 6 di gennaio i precipui giornali di New-York pubblicavano un invito a un *meeting* pubblico per celebrare il compimento dell' unità d' Italia, l'occupazione di Roma a capitale della nazione, e lo stabilimento della libertà civile e religiosa in tutta la penisola. Quest' invito era segnato dagli uomini più ragguardevoli della città, nel commercio, nelle Banche, nelle professioni, nelle classi più influenti. Le firme ammontavano ad oltre tremila, delle quali le più importanti apparivano in calce dell'invito. Intanto lettere d' invito al *meeting* erano state inviate agli uomini più eminenti in tutte le parti dell' Unione, e a mano a mano che le risposte giungevano, venivano pubblicate sui giornali, e da questi largamente commentate. La stampa e specialmente il *Times*, la *Tribuna* e l'*Evening Post* meritano la riconoscenza degli italiani per l' appoggio caldissimo che essi diedero alla manifestazione, e per i servizi segnalati che essi tutti prodigarono nell' interesse della causa italiana.

Numerose furono le risposte agli inviti, e molte fra quelle, di una grande importanza, sia per la qualità de' personaggi che le inviarono, sia per le idee che esse esprimevano. La raccolta di quelle lettere, che si sta ora stampando coi resoconti della dimostrazione, proverà che i rappresentanti dell' opinione pubblica in America hanno ancora abbastanza coraggio per esprimere le loro simpatie per la causa della libertà. Troverete in questa raccolta i nomi degli uomini più cospicui dell' Unione Americana, che si affrettavano a porgere un tributo di ammirazione all' Italia, e caldi ringraziamenti al governo Italiano per aver posto un termine al governo papale, che essi chiamano, in coro, lo scandalo della civiltà. Fra questi il *Colfox Schuyler*, attuale vice-presidente degli Stati Uniti e presidente del Senato federale, l' *Hamilton Fish*, segretario di Stato, che corrisponde al vostro presidente del Consiglio dei ministri, e ministro degli affari esteri, il *Delano*, segretario o ministro dell' interno, il *Sumner*, presidente della Commissione permanente del Senato per gli affari esteri, e molti altri dei principali membri del Senato federale, il corpo più illustre e più potente nella legislazione e nella amministrazione del paese. Poi membri della Camera dei rappresentanti, poi governatori di vari Stati, poi i presidenti delle Università e dei Collegi, poi i rappresentanti delle varie chiese, poi scienziati, letterati, lettori pubblici, filantropi, avvocati, professori, e andate innanzi, si può dire che quanto vi ha di più eminente nell'America si unì in un concerto armonico per celebrare il compimento dell' unità italiana, e per infliggere a' clericoli il biasimo universale di questo popolo.

E in queste lettere non troverete soltanto l'espressione della simpatia americana per l'Italia e la condanna del governo temporale del Papa, ma troverete la questione di Roma esaminata dal punto di vista americano, in relazione alla politica e al diritto internazionale, tanto che la raccolta di quelle lettere unite ai discorsi recitati al *meeting*, formerà un libro di un interesse particolare, come quello che racchiuderà la varia espressione della mente americana sulla questione romana.

In altra mia vi parlerò del *meeting*, dei discorsi pronunziati in quell'occasione e dei personaggi che vi presero parte. Gli americani non temono di affermare che in questo paese classico per le dimostrazioni politiche, non si vide mai nulla che possa paragonarsi all'Assemblea radunata il 12 gennaio in New York per far onore all' Italia e per difenderla dagli assalti sleali della setta clericale. Varrà dunque la pena di mandarvene una descrizione.

V. B.

LA DIFESA GENERALE DELL'ITALIA

Ora che l'unità nazionale può dirsi compiuta, è urgente che l'Italia si preoccupi dei mezzi per mantenerla intatta e farla rispettare da tutti. Coloro, i quali credevano che il periodo delle guerre fosse chiuso definitivamente, ch'esse non fossero più possibili in questo secolo di civiltà, si saranno a quest'ora disingannati. Nessun secolo ha veduto come il presente così terribili guerre. Le nuove condizioni d'Europa non le abbiamo fatte noi, ma dobbiamo tenerne conto se non vogliamo rimanere alla discrezione dei più fortii ed essere esposti a transigere continuamente colla dignità nazionale. L'antico detto, secondo il quale: chi vuol conservare la pace deve sempre essere preparato alla guerra, è vero oggi come in passato, e se l'Italia non ha alcuna intenzione di farsi provocatrice, nulla ci assicura che un qualche giorno essa non sia provocata.

L'Italia deve adunque provvedere alla propria difesa; a questa è necessario che rivolgano la propria attenzione non solamente i militari, ma ben anche la stampa.

« Si tratta, ci scriveva recentemente un « nostro amico assai autorevole in siffatte ma- « terie, si tratta d'una questione forse più « importante di quelle che si discutono. Sono « dieci anni che si parla della difesa dello « Stato, ed a che punto siamo tutti lo sanno. « Se gli organi più influenti della stampa non « scuotono l'opinione pubblica, verrà il giorno « del pericolo e non avremo altri mezzi contro « un nemico qualunque, tranne il tentare di « addormentarlo con dei discorsi rettorici, e « costruire delle barricate con dei verbali di « Commissioni. »

Non basta dunque il proclamare la necessità delle opere di difesa; è urgente che si dia principio alle medesime.

I diversi sistemi per la difesa generale dell'Italia possono dar luogo a discussione, ma tutto deve aver un limite, anche le discussioni, e converrà pur entrare nel terreno dei fatti. Perciò noi facciamo plauso a coloro che ci vengono innanzi con idee chiare, con proposte ben determinate. È questo il miglior modo di agevolare ed affrettare la soluzione dell'arduo problema.

Uno di questi uomini benemeriti è il maggior generale del Genio, G. B. Bruzzo, autore di alcune *Considerazioni sulla difesa generale d'Italia*, di cui vediamo ora pubblicata la seconda edizione con modificazioni ed aggiunte (Napoli, 1871. Libreria editrice di Dura).

Lo scrittore di queste *Considerazioni* aveva già pubblicato nell'ottobre scorso un opuscolo intitolato: *Sulla necessità di provvedere alla difesa dell'Italia*. Ora egli viene facendo qualche proposta concreta su questo argomento. L'autore prende le mosse dal seguente concetto. Finchè la nostra unità non era compiuta, la difesa dell'Italia potevasi, anzi dovevasi studiare da punti di vista ristretti e determinati, perchè determinati erano i pericoli a cui era esposta. Non più ora, chè avendo l'Italia preso il suo posto fra le nazioni, è obbligata a preoccuparsi non solo della possibilità di essere in guerra con uno dei suoi vicini, ma ben anche di tutte le eventualità che la esporrebbero ad essere assalita da un nemico qualunque, proveniente da qualunque parte.

Finora fu ammesso quasi come principio indiscutibile, prosegue lo scrittore, che chi è padrone della valle del Po, è padrone dell'Italia.

Ciò era vero quando l'Italia assisteva quasi inerme alle lotte di rivali, che se ne contendevano il possesso. Non è più vero ora, che chi vuol possederla deve battersi, non con altri, ma con lei.

Un esercito battuto sul Po si ripiega verso il mezzogiorno, e rinforzatosi nella parte peninsulare, riprende l'offensiva. Un esercito battuto nel sud si ripiega verso il centro. Se il centro è minacciato, si fanno convergere in suo soccorso le risorse in uomini e materiali del nord e del sud. Infine, un esercito battuto nella parte centrale si rannoda al nord o al sud.

Ma perchè tutto ciò sia possibile, è necessario che le risorse militari siano da larga mano preparate, e che lungo l'Italia siano scaglionati dei solidi punti d'appoggio, ove i nostri eserciti abbiano mezzo di rifornirsi e riorganizzarsi.

Svolgendo il suo concetto, l'autore vorrebbe dividere l'Italia in tre grandi scompartimenti. Uno di questi scompartimenti sarebbe formato dalla valle del Po (comprendendovi la riviera di Genova, sebbene geograficamente non vi appartenga). Esso sarebbe diviso in due grandi sotto-scompartimenti militari, uno ad oriente e l'altro ad occidente, ed il punto principale di approvvigionamento sarebbe Piacenza, con un gran campo trincerato e con doppia testa di ponte. Converrebbe conservare ed ampliare le fortificazioni della Spezia, di Genova e di Ventimiglia; difendere le comunicazioni fra il mare e la valle del Po attraverso gli Appennini, e come sono difesi i passaggi principali delle Alpi che mettono in Francia, pensare a difendere anche le strade provenienti dalla Svizzera, perchè bisogna pur prevedere il caso che la neutralità della Svizzera sia violata.

E siccome la barriera di montagne che circonda al sud, all'ovest ed al nord il Piemonte può essere superata, così è necessario che il nostro esercito trovi dei punti d'appoggio nella pianura. A tal uopo Alessandria diventi la succursale di Piacenza per l'approvvigionamento. Si migliorino le fortificazioni di Casale, e sull'Alto Po si stabilisca una testa di ponte nei dintorni di Chivasso per assicurarsi il passaggio del fiume.

Non si deve trascurare di difendere per quanto è possibile con opere permanenti le strade che attraversando le Alpi sboccano dal Tirolo e dalla Germania in Italia, e più che altrove è necessario in questa regione difendere le frontiere nella pianura.

Dobbiamo dunque giovarci del Quadrilatero, e l'autore spiega le ragioni per cui, nelle nuove condizioni d'Italia, avendo noi la nostra base sulla destra del Po, vorrebbe che la piazza più importante fosse non più Verona, ma Mantova. E quindi accenna ad altre opere di difesa nel Veneto. Riguardo pertanto a questo primo scompartimento, così riassume l'autore le proprie idee:

Il sistema difensivo della valle del Po si comporrebbe: di una cerchia di forti aventi per iscopo di chiudere i principali passi attraverso le Alpi e l'Appennino; di due centri di difesa, uno nelle pianure del Piemonte e l'altra in quelle del Veneto, collegati da Piacenza che sarebbe la piazza principale della valle; di cinque teste di ponte sul Po a valle di Torino, a Casale, a Piacenza, a Mantova ed a Ponte Lagoscuro; di due teste di ponte sull'Adige a Legnago ed a Rovigo; di due grandi porti del Mediterraneo, Genova e Spezia, e di uno sull'Adriatico a Venezia.

Il secondo grande scompartimento, che comprende presso a poco la Toscana e gli antichi Stati pontifici, non ha che frontiere marittime. Può essere assalito dal mare e dal Nord da un esercito proveniente dalla valle del Po, come pure dal Sud da un esercito che si fosse impadronito dell'Italia meridionale. Principale obbiettivo di questi assalti sarà sempre Roma, sede del governo; non può quindi essere posta in dubbio la necessità di fortificarla.

Il sistema generale centrale di difesa risulterebbe formato: da Roma, Civitavecchia, Gaeta (che farebbe pur parte del sistema meridionale), Foligno, Viterbo, una piazza verso gli Abbruzzi, Ancona, Bologna e Spezia, che appartiene pure al sistema del Po. Il sistema centrale comunicherebbe col Mediterraneo per mezzo dei porti di Gaeta, Ostia, Civitavecchia, Livorno e Spezia; coll'Adriatico per mezzo di quello d'Ancona.

Riguardo al terzo grande scompartimento, quello meridionale, ecco le parole dell'autore:

Finora le provincie meridionali furono considerate, dal punto di vista della difesa dello Stato, quasi come una parte inutile e parassita.

Quest'idea va messa in magazzino, con le robe vecchie, come quella, che le sorti dell'Italia dipendano unicamente dall'esito di una battaglia sul Po.

La principale piazza d'approvvigionamento dovrebb'essere posta nella estremità meridionale in un punto da scegliersi nella Basilicata, dal quale potesse dar la mano alla Terra d'Otranto ed alle Calabrie, e per mezzo delle Calabrie, alla Sicilia, senz'essere troppo lontana da Taranto, ove, se l'Italia prospera, costruirà certamente un grande arsenale marittimo. Questa piazza potrebb'essere Altamura.

Il sistema difensivo del terzo compartimento si comporrebbe, adunque, di questa piazza, delle piazze di Taranto e di Brindisi, di una piazza verso Eboli, di quelle di Capua e di Gaeta, d'una piazza nei dintorni di Foggia. Codesto scompartimento sarebbe per tal modo collegato colla Sicilia, ed avrebbe i porti di Gaeta, Napoli e Palermo nel mar Tirreno, quel di Taranto nell'Jonio, e quel di Brindisi nell'Adriatico.

Nell'isola di Sardegna converrebbe difendere i porti di Cagliari, Porto Torres e Terranova; colle isole minori bisogna assicurarsi i luoghi di rifugio, acciocchè possano servire alle nostre squadre e non a quelle dei nemici.

Abbiamo rapidissimamente e per sommi capi riassunto questo importante lavoro. Esso ha il merito per noi grandissimo di tracciare una via senza lasciar luogo a dubbi ed incertezze. Le proposte del maggior generale Bruzzo potranno essere approvate o respinte, ma vanno certamente esaminate dagli uomini dell'arte.

Non pretendo, conchiude l'oratore, che queste idee siano tutte buone; desidero anzi che ad esse ne siano contrapposte delle migliori, ma che si adotti un piano generale di difesa al quale si debbano uniformare gli studi parziali, e si cominci finalmente a fare qualche cosa.

Un lavoro anche colossale può essere condotto a termine purchè si incominci; se non si comincia mai, le discussioni sopra di esso, per dotte che siano, arricchiranno gli archivi senza giovare al paese.

PARLAMENTO INGLESE

Il sig. Disraeli pronunciò, nella seduta del 24 della Camera dei comuni, un discorso, nel quale attaccò la politica del ministero nella quistione del Mar Nero. Egli incominciò col dichiarare che non intendeva di entrare nella politica generale del trattato di Parigi, ma che desiderava di scoprire quale fosse lo scopo della conferenza che si copriva con tanta ambiguità e mistero, e di mantenere l'esattezza della sua asserzione, cioè che la neutralizzazione del Mar Nero era la parte essenziale del trattato del 1856. Per provare ciò egli rifece la storia delle trattative di Vienna e dei celebri *Quattro punti*, affermando che il gabinetto di lord Palmerston, compreso lord Clarendon e lord Russell, continuarono la guerra per un anno intero col solo scopo di ottenere quella condizione la quale era altresì il punto principale della pace di Parigi, e che la politica del governo inglese non era mai stata cambiata, almeno sino allo scorso novembre.

Non aveva sir Andrea Buchanan chiesto che gli venissero dati i suoi passaporti? Ed il sig. Odo Russell non dichiarò forse al conte di Bismarck che questa era una quistione per la quale l'Inghilterra doveva far la guerra, con o senza alleati? Il sig. Disraeli manifestò quindi la sua sorpresa per il linguaggio adoperato dal sig. Gladstone relativamente a questa dichiarazione del sig. Odo Russell. In una sessione tanto feconda di sorprese, allorchè siamo sul punto di avere un *Comitato segreto* per esaminare come si debba governare l'Irlanda rigenerata, ed allorchè un presidente dei ministri raccomanda ad un distinto ufficiale di alterare la data di un *memorandum*, nulla lo ha sorpreso tanto come veder smentito il sig. Russell. Il sig. Disraeli passò quindi ad esaminare come avesse risposto il presidente dei ministri alle sue osservazioni e specialmente la dichiarazione fatta da quest'ultimo che il governo inglese non ha mai considerato la neutralizzazione del Mar Nero come una condizione essenziale del trattato del 1865, e che anche lord Clarendon e lord Palmerston non si hanno mai dato un'importanza particolare.

Egli fece notare che il signor Gladstone sembra volere ammettere che, allorquando si oppose all'idea della neutralizzazione del Mar Nero nel 1856, egli parlò come ministro, mentre apparteneva ad una piccola ed impotente frazione d'uomini che non avevano autorità nel Parlamento o nel paese, e che egli stesso era il più impopolare di tutti per la torpida condotta da lui tenuta nella guerra. Senza presumere di difendere lord Clarendon o lord Palmerston, egli insistè sull'estrema gravità di ritenere che quei due eminenti uomini di Stato avessero agito con poca sincerità verso i loro compatrioti in una grande crisi. In quanto a lord Palmerston, era sua intima convinzione che lord Palmerston non aveva esitato un momento in questa quistione. Il sig. Disraeli biasimò energicamente la riunione di una conferenza al solo scopo di registrare l'umiliazione della Gran Bretagna; poichè, al momento stesso in cui si dichiarava ch'essa si riuniva senza idee preconcette, v'era evidentemente una conclusione preconcetta nel sig. Gladstone, fatale all'onore del paese.

Il sig. Gladstone, dopo aver respinto con energia le ridicole accuse di aver alterato una data, ecc., si lagnò perchè il sig. Disraeli aveva travisato ed interpretato male il suo discorso ed i suoi dispacci;

In primo luogo, proseguì il sig. Gladstone, egli dice che io ho negato che la quistione della neutralizzazione del Mar Nero avesse un'importanza essenziale nel trattato del 1856. Io negai l'asserzione del sig. Disraeli, cioè, che quella quistione fosse non solo d'un'importanza essenziale, ma esclusiva. (*Udite, udite*) Io credo non conforme affatto alla verità questa dichiarazione. Lo scopo reale del trattato e della pace era di metter fine a quel sistema d'intervento della Russia negli affari interni dell'impero turco. Ma, allorchè l'on. Disraeli parlò della neutralizzazione del Mar Nero, egli trascurò quest'intervento della Russia negli affari interni dell'impero ottomano. (*Applausi*) Io non ho mai negato che, secondo la mia opinione e quella del governo e della nazione inglese, la neutralizzazione del Mar Nero non fosse un argomento di grande importanza a quell'epoca. L'on. Disraeli disse che la politica del governo inglese era di trattare la neutralizzazione del Mar Nero come il perno del trattato del 1856. L'on. Disraeli ha interamente travisato i sentimenti di sir Andrea Buchanan allorchè egli disse che quest'ultimo avesse chiesto i suoi passaporti in seguito delle rimostranze che gli vennero fatte sulla neutralizzazione del Mar Nero.

Egli ha compreso tutto all'opposto. Sir Buchanan, dichiarò di volere i suoi passaporti non già per un cambiamento di politica riguardo alla neutralizzazione del Mar Nero, ma per la nota del principe Gortskakoff, in virtù della quale una singola potenza di sua spontanea volontà si esonerava dagli impegni assunti mediante un trattato. (*Applausi*) — Ora passando al sig. Odo Russell, devo dire che anche qui l'on. Disraeli ha citato in modo inesatto il mio linguaggio. La domanda che mi venne rivolta fu se il sig. Odo Russell avesse fatto una dichiarazione speciale in seguito ad un ordine del governo di S. M. — Io risposi di non aver biasimati il sig. Odo Russell, ma che quella dichiarazione era stata fatta senza l'ordine o le istruzioni del governo di S. M. Il sig. Odo Russell avrebbe detto che la quistione era tanto grave nel suo stato attuale che l'Inghilterra con, ovvero senza alleati dichiarerebbe la guerra alla Russia.

Conoscendo il linguaggio del sig. Russell, sarei disposto a supporre che quelle parole fossero del conte Bismarck piuttosto che del sig. Odo Russell, ma pronunciate da uno o dall'altro, esse non si riferivano già alla neutralizzazione del Mar Nero, ma al tono della nota del principe Gortschakoff. — Io non ho mai detto che il principio contenuto nella nota del principe Gortschakoff non fosse di natura da provocare una quistione fra le due potenze; ma non ho neppur detto ch'esso lo era.

Noi non abbiamo mai compromessa la libertà d'azione a questo riguardo; e certamente questa era la migliore politica da seguirsi. Io feci notare che quelle parole non si riferivano già alla neutralizzazione del Mar Nero, ma « allo stato presente della quistione », secondo il documento che avevamo presente, e dal quale ci sembrava risultare l'intenzione della Russia di esonerarsi di proprio impulso, da ogni obbligo del trattato.

L'on. Disraeli ha ragione allorchè dice che le idee di lord Clarendon su questa quistione del Mar Nero non sono come io le ho esposte. Ma in quanto a lord Palmerston, benchè egli non considerasse la neutralizzazione del Mar Nero come una stipulazione poco importante del trattata, credeva però che essa non dovesse essere mantenuta per sempre. Lord Parlmerston riteneva giustamente che, se la neutralizzazione del Mar Nero fosse stata mantenuta per qualche tempo, essa avrebbe messo in grado la Turchia d'introdurre quelle riforme interne, dalle quali dipendeva il posto che essa occuperebbe in Europa.

Il signor Gladstone, difendendo quindi la convocazione della Conferenza, respinse il suggerimento del signor Disraeli che si dovesse lasciare alla Russia la responsabilità della sua politica, poichè si sarebbe così lasciata aperta una fonte di controversie, e ciò in un momento in cui era importante che regnasse la maggiore concordia fra i neutrali. Ora, che vi era nuovamente un ambasciatore francese a Londra, egli sperava che la Conferenza terminerebbe presto i suoi lavori; ed in quanto al suo scopo, esso era d'esaminare, in modo compatibile col diritto internazionale, i reclami che la Russia potrebbe presentare, e di rendere giustizia a quelli che fossero ragionevolmente fondati.

DOCUMENTO DIPLOMATICO

Togliamo dal *Libro azzurro* sulla quistione di Roma, presentato al Parlamento inglese, il seguente dispaccio di lord Granville al signor Jervoise, incaricato d'affari britannico a Roma:

Foreign Office, 21 *agosto* 1870.

Signore,

Il ritiro delle truppe francesi da Roma può essere seguito da torbidi, che metteranno forse in pericolo la sicurezza del Papa, o, in ogni modo, gli faranno desiderare di ritirarsi in altro paese. Non è improbabile che, in tale estremità, Sua Santità volga il pensiero ad ottenere un provvisorio rifugio in alcuno dei dominii dell'Inghilterra, e che vi venga fatta una comunicazione per conoscere se ciò sarebbe facile ad ottenersi. Io non ho bisogno di dirvi che il governo inglese non desidera punto che ciò accada nè vorrebbe offrire spontaneamente al Pontefice di riceverlo in alcuna delle possessioni dell'Inghilterra. Ma nello stesso tempo il governo di S. M. non rifiuterebbe, se ne fosse richiesto dal Papa, di dare a Sua Santità asilo immediato a bordo di uno dei bastimenti da guerra inglesi, e dopo conosciuti i desiderii del Papa intorno al luogo, che egli sceglierebbe per sua residenza temporanea, vedrebbe il modo come questo desiderio possa effettuarsi.

Per provvedere a tale emergenza un grosso bastimento da guerra ebbe l'ordine di star pronto a Civitavecchia collo scopo principale di proteggere i sudditi inglesi, i quali cerchino scampo dai pericoli, di cui una insurrezione popolare potrebbe minacciarli.

Questo stesso bastimento servirà come luogo di rifugio per il Papa, se egli vi fosse costretto; ed a bordo del bastimento Sua Santità godrà piena sicurezza, e potrà dirigere per mezzo di lei, signor ministro, al governo inglese, la espressione dei suoi desiderii, e là potrà attendere la risposta del governo di S. M. alla sua domanda sul luogo dove desidererebbe di essere condotto.

Io vi ho già telegrafato a quest'oggetto, ed ora le acchiudo una copia delle istruzioni trasmesse dall'ammiragliato al comandante del bastimento da guerra, insieme all'originale, che deve essere dato, mediante un inviato sicuro, al console di S. M. a Civitavecchia, il quale lo consegnerà al capitano Salmon al suo arrivo.

Le istruzioni che serviranno per vostra norma sono le seguenti: — Voi non farete alcuna offerta al Papa di dargli un asilo a bordo di un bastimento inglese, o in alcuno dei dominii dell'Inghilterra; ma se alcuna comunicazione vi venisse fatta dal cardinale Antonelli o da qualunque altra persona a nome espresso del Papa, voi farete conoscere la presenza di un bastimento da guerra a Civitavecchia con ordine di riceverlo, e di aspettare la risposta del governo di S. M. sui desiderii che il Papa sia per manifestare circa al luogo di rifugio.

Naturalmente, voi mi telegraferete su ogni cosa a questo proposito, e, se occorrerà, mi invierete uno speciale inviato, nel caso in cui i vostri dispacci fossero troppo lunghi per essere comunicati col mezzo del telegrafo.

Voi comunicherete integralmente e confidenzialmente il contenuto di questo dispaccio al capitano Salmon.

GRANVILLE.

NOTIZIE ESTERE

La *Gazzetta della Borsa* di Berlino scrive quanto segue:

Coloro che a Parigi gridano contro l'ingresso delle nostre truppe in quella città, avrebbero dovuto persuadersi che le loro proteste servono soltanto ad impedire che queste rinunzino al loro progetto. Già i francesi dicono che questa rinunzia compenserebbe tutti i successi positivi delle nostre armi. Il quartier generale prussiano si vede adunque costretto a non esaminare la questione dell'ingresso che dal punto di vista francese. È desso necessario a cagione dell'impressione che produrrà, oppure a cagione delle conseguenze che verrebbero probabilmente da una rinunzia? Tale è il quesito che si fa a Versailles. L'ingresso delle nostre truppe ci sembra imperiosamente imposto. I parigini non cessano di glorificare la loro città, e la rappresentano come la regina dell'Europa; l'occupazione sarebbe dunque, per i francesi, un colpo più grave ancora che la perdita dell'Alsazia ed una ingente contribuzione di guerra.

D'altro canto, il risparmiare la capitale sarebbe mantenere vive, in quella popolazione così vana ed insolente, le illusioni che, unite al brevetto di eroismo, compiacentemente decretato dagli amici della Francia, accrescerebbero l'amor proprio e l'orgoglio dei parigini.

Sta dunque nell'interesse degli stessi francesi il veder distrutto il vitello d'oro della vanità nazionale, affinchè possano più tranquillamente occuparsi di cose serie. Non è già per l'ebbrezza della vittoria o per spirito di rivincita che desideriamo l'ingresso a Parigi, ma a cagione dell'impressione ch'esso produrrà sulla futura attitudine dei nostri nemici.

Ci si pronostica un sanguinoso conflitto. Non ci lasciamo dominare da siffatte apprensioni. Le autorità tedesche e francesi sapranno fare energicamente ciò ch'è necessario; le francesi, sopratutto, raddoppieranno di zelo, giacchè la sorte di Parigi sarebbe terribile qualora la città volesse opporci serie difficoltà. Si avrà cura di dare alla popolazione avvertimenti così perentorii, che ciascun cittadino sarà trasformato in custode della sicurezza generale, ed avrà tutto l'interesse a prevenire gli atti od anche le semplici dimostrazioni che potessero compromettere l'intera città.

La *Libertà* di Roma ha i seguenti telegrammi:

« *Parigi*, 26. — I prussiani occupano i Campi Elisi e la piazza della Concordia.

« *Bordeaux*, 27. — Il ministro della giustizia ha ordinato l'abolizione del titolo di eccellenza per i ministri. L'Assemblea delibererà la pace in seduta segreta. La compensazione della guerra verrà pagata in rendita, perciò non sarà necessario fare un prestito.

« *Bordeaux*, 27. — Le spese occasionate dalla guerra finora constatate sorpassano di già i tre miliardi.

« Duecentocinquanta deputati domandano il definitivo abbandono di Parigi come sede del governo. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 30 gennaio, con il quale è dichiarata provinciale la strada detta della Fascinata in provincia di Ferrara, che partendo da quella pure provinciale di Zinzolino al ponte sul Po di Marrara fra S. Nicolò ed Ospedale Monacale giunge all'argine sinistro del fiume Reno presso il passo delle Canne a Codifiume.

2. Un R. decreto del 5 febbraio, a tenore del quale la strada della salita di Capodichino, da Ottocalli alla barriera doganale, cessa di essere provinciale, e passa nel novero delle strade comunali della città di Napoli.

All'elenco delle strade provinciali di Napoli resta aggiunta, e fa passaggio nello stato in cui ora si trova, la strada già nazionale delle Puglie, dall'estremo dell'abitato di Napoli fino al confine colla provincia di Caserta, sotto l'osservanza, ed alle condizioni degli articoli 88 e 90 della legge sui lavori pubblici.

Detto passaggio a carico della provincia si intenderà avere avuto effetto col 1° del volgente mese.

3. Un R. decreto del 26 febbraio, a tenore del quale, nelle città di Bari, Firenze e Milano, come nei vicini paesi, purchè a distanza tale da rendere possibile la consegna di che nel seguente articolo, i ricevitori del lotto, i quali, per la soppressione dei rispettivi uffizi compartimentali esistenti nelle indicate città, dovrebbero chiudere definitivamente la raccolta settimanale del giuoco nel giorno di venerdì, continueranno a ricevere giuocate fino al mattino del sabato, giorno fissato per l'estrazione dei numeri.

Le matrici dei giuochi così raccolti durante la notte del venerdì e le prime ore del mattino del sabato, dovranno dai ricevitori medesimi nella stessa mattina del sabato essere consegnate alle Intendenze di finanza, e da queste immediatamente spedite alle rispettive Direzioni del lotto, per essere chiuse negli archivi di deposito.

Accadendo per qualsiasi causa che le matrici, di cui nell'articolo precedente, non pervenissero alle Direzioni di Napoli, Roma e Torino, per essere rinchiuse negli archivi di deposito nel giorno successivo a quello dell'estrazione, i giuochi in esse contenuti si riterranno di nessun effetto. Sarà di ciò dato avviso al pubblico, e i giuocatori avranno diritto alla restituzione dei premi dietro consegna dei relativi biglietti.

Le norme per la chiusura del giuoco, la consegna delle matrici alle Intendenze e la spedizione alle Direzioni saranno tracciate in apposito regolamento.

Le disposizioni del presente decreto avranno effetto dal 1° marzo 1871 per Firenze, e dal 1° aprile dell'anno medesimo per Milano e Bari.

4. Promozioni e nomine nell'ordine equestre della Corona d'Italia.

5. Un elenco di disposizioni avvenute nel personale dell'ordine giudiziario.

CRONACA DI FIRENZE

Iersera in piazza Santo Stefano, mentre il sig. Emilio R.... colla famiglia era uscito di casa, vi entrarono, mediante chiave falsa, due sconosciuti, i quali incominciarono a far bottino. Essi avevano già raccolto roba per oltre L. 500, quando ritornò il sig. R... Accortosi questi della presenza dei ladri, tentò di afferrarne uno, che gli si rivolse tosto contro e gli vibrò un colpo di coltello al basso ventre producendogli una ferita non grave, e quindi fuggì col compagno.

—

Stamane il Padre Salvatore Malanca della Compagnia di Gesù, reduce in vettura da San Casciano, giunto sul ponte Santa Trinita, morì improvvisamente.

—

Iersera (27) S. E. la principessa Strozzi e S. E. il principe Don Tommaso Corsini sono partiti per Roma allo scopo di pregare S. A. R. la principessa Margherita d'inaugurare la Esposizione nazionale dei lavori femminili in Firenze.

—

Mercoledì 1° e venerdì 3 marzo il biglietto d'ingresso alla Fiera sarà di centesimi 30.

Giovedì, sabato e domenica di centesimi 50.

In questi tre ultimi giorni avranno luogo variati divertimenti.

In tutti i giorni suddetti vi sarà musica nelle ore serali.

—

Ieri nell'appendice teatrale, nell'accennare gli attori che rappresentarono la nuova commedia del sig. Chiaves, ci è sfuggito un errore tipografico. Invece della signora *Bencini*, leggasi la signora *Bernieri*. Del resto i frequentatori del teatro Niccolini, che ogni sera applaudiscono la signora Bernieri, non hanno bisogno dell'*Errata-corrige*.

—

Questa sera, 1° marzo, a ore 8 precise, nel Pio Istituto de' Bardi (via Michelozzi n. 2 presso via Maggio) il prof. Cesare D'Ancona darà la consueta lezione di geografia fisica e continuerà a trattare *Del Mare*.

Domani, 2 marzo, il prof. Aleardo Aleardi darà la sua lezione nella solita sala dell'Accademia di belle arti, alle 2 precise, e incomincierà a trattare della Pittura Veneta dando dei cenni generali sopra di essa.

—

MINISTERO DELLA MARINA

Bollettino meteorologico del dì 28 febbraio ore 1 pomerid.

Le nubi che ieri coprivano il cielo in molti luoghi dell'Italia superiore e centrale si sono estese anche all'Italia meridionale, e il cielo non è ancora sereno che in poche stazioni. La calma continua a regnare. I venti dominanti sono sempre di maestrale. Il barometro è abbassato da 2 a 4 mm. in tutta la Penisola, di 6 mm. a Portotorres.

La situazione meteorologica d'oggi fa presagire la durata del tempo incerto e nuvoloso, senza pericolo di forti perturbazioni atmosferiche.

Temperature estreme del dì 28 febbraio

Termometrografo centigrado del R. Osservat.

Minima + 7 5

Massima + 16 0

Nota dei defunti denunziati nel giorno 27 febbraio:

Cavetti Fortunata, d'anni 84 — Miliani Giuditta, id. 76 — Righini Filomena, id. 34 — Pini Giuseppe, id. 77 — Gastroni Adelaide, id. 52 — Bonugli Vittorio, id. 11 — Cappelli Antonio, id. 65 — Maccioni Filippo, id. 27 — Cagnucci Carmine, id. 22 — Rossi Girolamo, id. 53 — Jaussaud Elisa, id. 63 — Bandelli Rosa, id. 72 Benvenuti Cesare, id. 38 — Mantellini Adelaide, id. 59.

Più, 12 bambini che non avevano ancora 6 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 20, dei quali 3 nati-morti.

Matrimoni del 27 febbraio.

Barsi Luigi, fabbricante di gazose, e Innocenti Marianna, att. a casa.

Sagrestani Lorenzo, verniciatore, e Baldini Rosa, stiratrice.

Ciani Amaddio, cuoco, e Calimi Carlotta, att. a casa.

Montelatici Giovacchino, ortolano, e Fanfani Angiola, att. a casa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Ci scrivono da Lucca in data del 27 febbraio:

L'altro ieri partiva coll'ultimo squadrone il deposito del reggimento lancieri Milano che stanziava fra noi. Lungamente sarà ricordata da tutti la disciplina di questo eletto corpo di cavalleria, ed in particolar modo poi la gentilezza e la schietta affabilità de' suoi ufficiali. È pure da sperare che dal canto loro, essi non dimenticheranno troppo presto Lucca ed i suoi abitanti, con i quali si condussero sempre fraternamente, ricambiando con ogni sorta di cortesie gli sforzi fatti per rendere loro più accetta la ospitalità.

— Il Gnich, scrive la *Provincia* di Arezzo del 26, in questi ultimi giorni ha fatto di nuovo parlare di sè. Si dice, e sembra certo, che domenica sera s'introducesse in città vestito col cappotto di guardia daziaria, e si trattenesse qualche tempo al casino di tolleranza presso porta Colcitrone, mentre di dentro e al di fuori diversi suoi amici gli facevano la guardia perchè non fosse sorpreso. Gnich è assolutamente un ladro alla moda; minaccia ed eseguisce vendette contro quelli che gli fanno la spia e vorrebbero consegnarlo alla polizia, ma poi si protesta di non dare noia a chi non lo molesta; vuole però vivere, e, s'intende, lautamente, alle spalle degli altri. E siamo convinti che delle estorsioni ne commetterà quasi tutti i giorni, ma i derubati non si azzardano a denunziarlo. Questa apparenza di civiltà che egli porta nell'esercizio del suo bel mestiere, non sappiamo se per furberia o per un resto di sentimento di umanità, ha illuso alcuni sciagurati giovani, certo non della migliore specie, che si prestarono a favorirlo. Ma chi ha il più piccolo senso di onestà non può a meno di non riconoscere nel Bobini un delinquente non diverso dagli altri, che si è reso colpevole di molti furti ed estorsioni, di due omicidi, di un ferimento, ed è sospetto di averne commessi altri ancora, e quella specie di generosità che ostenta non basta a liberarlo dall'odiosa qualifica di ladro e d'omicida, e perciò si rende colpevole chiunque lo favorisse per bravare la forza pubblica e per sottrarsi alle sue ricerche. E non la pensa diversamente l'autorità giudiziaria, che per sospetto di favoritismo prestato a Gnich ha fatto arrestare e tradurre nelle carceri per essere sottoposti a regolar procedura 15 o 16 individui di città e di campagna *inter quos* il Viviani, guardia del nostro dazio comunale.

— Annunziamo con piacere, scrive la *Gazzetta dell'Umbria* di Perugia del 27, che ieri a sera, due guardie della polizia municipale arrestarono quel tale Assuero Latterini, famoso negli annali giudiziari, che il 23 gennaio passato, mentre dalla pretura era ricondotto in carcere, si dava alla fuga.

— Alla *Gazzetta di Torino* del 27 scrivono che, il 6 marzo prossimo, S. M. la regina di Spagna partirà da Alassio per Cartagena.

— Leggiamo in data del 27 febbraio nel *Giornale di Padova*:

La sera del 19 andante, mentre un tale trovavasi in una osteria di Piove, fu chiamato fuori con un pretesto da quattro altri, che a quanto sembra per rancori antecedenti volevano pigliarsi di lui una vendetta. — Ne successe una rissa dove uno dei quattro rimanendo leggermente ferito giurò di vendicarsene, e si pose di nuovo in agguato, sempre insieme cogli altri tre, fuori dell'osteria. Uscitone poco dopo il cugino della vittima designata, che nell'oscurità e nell'accecamento dell'odio fu creduto per quello che veramente aspettavano, gli furono addosso stramazzandolo al suolo con colpi di bastone sul cranio, finchè l'ebbero ridotto a tale che dopo otto ore senza pronunciare una sillaba, moriva all'ospedale, ove era stato ricoverato a cura dei reali carabinieri, i quali riescirono ad operare tosto l'arresto dei quattro uccisori.

— La *Libertà* del 27 scrive che il conte di Arnim, nel prendere commiato dalla Corte pontificia, disse che lasciava Roma per pochi giorni, unicamente per affari domestici.

— Oggi, scrive il *Tevere* di Roma del 27, il Consiglio comunale ha tenuta la quinta seduta.

Ha avuto luogo una viva discussione sul contratto Ottino per le feste che si dovevano fare al Re: infine si è approvato il contratto, pel quale si riserva il municipio di fare eseguire i lavori per queste feste pubbliche entro il 1871. Il Consiglio ha anche approvata l'erogazione della intera somma di 360 mila lire, delle quali rimangono oltre centomila lire in favore dei danneggiati dall'inondazione. È stato approvato il progetto di fare un monumento che ricordi ai posteri il gran fatto dell'unità d'Italia, compiuta a Roma il 20 settembre 1870. Per questa opera ha deciso di concorrervi con sole centomila lire. Il consigliere Amadei ha proposto di scolpire in marmo tutti i nomi dei romani morti dal 1848 in poi per la causa dell'indipendenza italiana, come hanno fatto gli altri municipii del regno. Lodata l'idea, non si è potuta approvare oggi perchè non era all'ordine del giorno, e si è anche notato che sarebbe difficile il rintracciarli tutti. Si è ammessa la necessità di fare qualche cosa per gli emigrati reduci in patria, ed è stata incaricata la Commissione già esistente a fare altre indagini in proposito.

— I nostri lettori non ignorano che, il comm. Paolo Emilio Imbriani, senatore del Regno, profondamente addolorato per la perdita di suo figlio Giorgio, caduto da valoroso a Digione, si è testè dimesso dall'ufficio di sindaco di Napoli, anche perchè trovava sempre troppo scarso il numero dei membri che prendevano parte alle discussioni del Consiglio comunale.

Or bene, il *Roma* del 26, in un articolo intitolato: *Il Sindaco ed il Consiglio comunale a Napoli*, censura acerbamente il comm. Imbriani, scrivendo:

Dobbiamo francamente confessare che la sua condotta come sindaco, fin da quando fu nominato a quel posto, lasciò e lascia molto a desiderare, non solo in fatto di attitudine amministrativa, ma in fatto di franchezza e di sincerità.

Il comm. Imbriani venne portato nel Consiglio comunale dagli elettori amici nostri, il suo nome comparve nella nostra lista; nel Consiglio provinciale i nostri amici votavano perchè egli fosse nominato presidente ed ebbero per lui deferenza, affetto, stima e riguardi talvolta financo eccessivi.

A tutto ciò egli corrispose male, ed ecco in qual modo. Il comm. Imbriani accettò l'ufficio di sindaco senza farne prima avvertiti i suoi amici, che erano divenuti maggioranza in seguito alle elezioni comunali del 1870.

Dopo avere dichiarato sempre che, uomo di libertà, avrebbe amministrato secondo le opinioni della maggioranza, egli, senza ascoltare nessuno — certamente a fin di bene — credette compiere un atto *politico* che usciva dalle sue attribuzioni, e mutò il nome di via Toledo in quello di *via Roma*.

I nostri amici avrebbero potuto censurarlo in Consiglio e costringerlo a dimettersi, ma non vollero tenere bordone ai moderati ed alla stampa moderata.

Quando la nuova Giunta doveva mettersi all'opera e riformare l'Amministrazione centrale, da parte del sindaco incominciarono le difficoltà, i ritardi, gl'incagli e le opposizioni.

La questione dei vice-sindaci e degli aggiunti fece sprecare in discussioni infeconde un tempo prezioso.

Quando le ire del marchese D'Afflitto (prefetto) si manifestarono, quella solidarietà che si sperava tra Sindaco e Giunta, tra Sindaco e Consiglio, solidarietà che nasceva dall'accettazione di un programma comune, venne a mancare.

Le divergenze, ora latenti, ora palesi, tra Sindaco e Giunta per atti puramente e semplicemente amministrativi, non trapelarono mai in Consiglio; ma, ultimamente, nel dimettersi dall'ufficio di sindaco, l'on. Imbriani scrisse al prefetto una lettera nella quale gli dipingeva la situazione del Consiglio in modo non solo contrario al vero, ma tale da essere tant'oro pel signor prefetto, onde provocarne dal governo lo scioglimento.

L'atto del sig. Imbriani pone il prefetto — almeno apparentemente — dal lato della ragione, venendo in soccorso di una idea maturata da lungo tempo, contro la nuova amministrazione.

Noi non crediamo che tali si fossero le intenzioni del comm. Imbriani, ma gli effetti sono questi, nè un individuo che abbia concorso a produrli può declinarne la responsabilità.

È probabile che il senatore Imbriani dopo ciò abbia a conchiudere che, se questi erano i suoi amici, sarebbe stato meglio per lui non avere che avversarii.

— Ci si assicura, scrive il *Pungolo* di Napoli del 26, che da Francoforte sia giunto un telegramma, il quale annunzia che è stato concluso il prestito municipale di 19 milioni, a condizioni convenientissime.

Nella provincia di Benevento la coltivazione del tabacco va sempre più acquistando sviluppo ed importanza.

— Sappiamo, scrive l'ultimo numero dell'*Avvisatore sardo* di Cagliari, che tutto è pronto perchè fra pochi giorni si possa dar principio ai lavori delle stazioni provvisorie a Cagliari, Elmas, Assemini e Decimo. Contemporaneamente si pianteranno i pali e si collocheranno i fili pel servizio telegrafico della stessa ferrovia. Ci viene assicurato che il tronco Cagliari-Decimo verrà aperto al pubblico non più tardi del 15 marzo.

—

Beneficenza. — Il *Conte Cavour* di Torino del 27 febbraio annunzia che è morto a Caraglio, provincia di Cuneo, il notaio coll. cav. Giuseppe Testa, lasciando a quel comune la somma di cinque mila lire per l'erezione di un asilo d'infanzia.

Filantropia. — La *Gazzetta Ufficiale* del 28 annunzia che la Compagnia equestre del sig. David Guillaume ha recentemente dato nel Cairo, a benefizio dei danneggiati dall'inondazione del Tevere, una rappresentazione che produsse la somma di L. 2,088 50.

L'incendio di Ginevra. — La *Gazzetta Ticinese* del 25 scrive:

Nella notte del 22 al 23 febbraio Ginevra fu atterrita da un violento incendio, che faceva temere le più sinistre conseguenze. Nel parco dell'artiglieria della caserma di Neuve, attualmente occupato da tre compagnie del battaglione N. 34 di Zurigo, per mancanza assoluta di convenienti locali per le manipolazioni degli arsenali sorgevano alcune baracche per deposito, magazzino, officina d'artificio, ecc. Nel centro del parco, addossato al vecchio muro di sostegno di una parete soppressa colle fortificazioni, era una di esse baracche di alcuni metri quadrati, nella quale eseguivansi negli ultimi giorni tutti i lavori di ispezione e riparazione di considerevoli quantità di munizioni trasportate dalle truppe di fanteria di Ginevra di ritorno dal servizio federale. Ciascun soldato aveva ricevuto 80 cartuccie. In quelle case eranvene raccolte 15,000 circa. Ad una cinquantina di passi ve ne erano più migliaia in altra baracca che confina colla piazza Nuova; a venti passi, dal lato nord eravene un centinaio di mila. A dieci passi dal lato della caserma, si trovava una vasta scuderia militare piena di paglia e di foraggio. Finalmente a trenta passi, nella direzione del parco, stavano delle bocche da fuoco, coi cassoni carichi di una batteria di sei pezzi.

La mattina del 22, verso le ore 4, si scoperse che il tetto della piccola baracca detta d'artificio era in fuoco. Furono tosto chiamati gli zappatori-pompieri, mentre suonava la campana a stormo, e battevasi la raccolta generale per chiamare i soldati alloggiati presso gli abitanti, e intanto dalla caserma udivasi un vero fuoco di fila e di pelottone. Scoppiarono 15 mila cartuccie con palla, dopo di che si riescì, mediante cinque pompe, a spegnere l'incendio.

Il capo Bismarck. — La Società per le spedizioni germaniche al polo Nord ha scritto al cancelliere dell'impero germanico, conte di Bismarck, una lettera in cui gli chiede il permesso di dare, al capo più settentrionale che fu scoperto, il nome di Capo Bismarck.

Il presidente della Società, sig. A. G. Mosles, ha ricevuto da Versailles la seguente risposta:

Versailles, 19 *febbraio* 1871.

Ho ricevuto la lettera della Società per le spedizioni tedesche al polo Nord, dell'8 corrente, con sorpresa e riconoscenza; essa mi ha fatto piacere sovratutto rammentandomi qui a Versailles il giorno in cui fui presente, con vivissimo interesse, alla partenza d'una spedizione che, ora di ritorno, ha ottenuto in una lotta difficile contro gli elementi, così soddisfacenti risultati.

Apprezzo l'alto onore che la Società vuol fare al mio nome, unendolo a quel luogo la cui scoperta arricchì la scienza geografica.

DI BISMARCK.

Documenti storici. — L'*Ind. belge* ha per dispaccio da Vienna, 22:

Il ministro degli Stati Uniti ha riunito ieri sera in un banchetto parecchi dei suoi compatrioti. Nei discorsi pronunziati in quest'occasione si fece allusione alla prossima celebrazione del centenario della fondazione della Repubblica americana. Il sig. Jay annunziò che erano stati scoperti nuovi materiali per la storia dell'America negli archivi di Vienna, in seguito alla cortesia del governo imperiale. Parecchi volumi contengono una corrispondenza del sig. Beelen, inviato agli Stati Uniti dall'imperatore Giuseppe II. Queste lettere sono in data di Nuova York e di Filadelfia dal 1784 al 1787. Il ministro degli affari esteri ha graziosamente offerto di lasciarle copiare.

Disastro ferroviario. — Sulla catastrofe che avvenne il 6 febbraio sulla ferrovia di Hudson-River presso la stazione di New-Hamburg, e che fu annunziata per telegrafo al *Times*, il signor Angelo M. F. Giannelli, console italiano a Montreal, scrive ad un amico la seguente lettera, che troviamo nell'*Eco d'Italia* di Nuova York:

Troy, 7 febbraio 1871.

Mio caro Secchi de Casali,

Una delle più deplorabili calamità che abbia ricolma d'orrore l'anima mia è quella occorsa ieri a notte al treno con cui io doveva partire, e del quale, per una combinazione qualunque, non potei approfittare, lasciando Nuova York col susseguente treno.

Alle 4 antim., una torpedine fece avvertire il macchinista del nostro convoglio di arrestarsi. Infatti, ci soffermammo a New-Hamburg, ove tutti i passeggieri furono richiesti di prestare aiuto al disgraziato convoglio che ci aveva preceduti. Ma ahimè! era troppo tardi. Che scena orribile! solo al pensarci, rabbrividisco. Vidi un monte di vagoni l'un sopra l'altro, avvolti nelle fiamme, uno dei quali conteneva 37 persone, quasi tutte ridotte cadaveri carbonizzati, mentre altri, tuttora superstiti, mandavano grida di dolore senza che alcuno di noi potesse loro porgere soccorso; erano sepolti tra ruine fumanti; il petrolio, infuocato, ne straziava le carni; basti il dirti che sottosopra ai vagoni vi erano 80 barili del divorante liquido!

Con tutto ciò, e senza badare a pericoli, tutti ci mettemmo all'opera: chi a spingere vagoni indietro, chi in avanti (tutti sopraccarichi di petrolio) onde impedire una più vasta conflagrazione.

Dei passeggieri salvati dagli altri vagoni a dormire, chi era senza cappello, chi senza scarpe, chi senz'abito; un signore mi disse che aveva dimenticato sotto il capezzale un orologio di molto valore, un altro un portafogli con carte importanti, e tutti coloro che avevano effetti nel vagone dei bagagli perdettero ogni cosa.

La locomotiva, col macchinista e due fuochisti a bordo, fu la prima a precipitare nel fiume a 12 piedi d'acqua; indi seguirono il carro de'bagagli ed il primo vagone a dormitorio, avvolti nelle fiamme comunicate da un treno carico di petrolio; poscia vennero avvolti nella voragine il quarto, il quinto ed il sesto vagone, tutti con passeggeri.

Alle 6 antim., del ponte non rimanevano che poche travi fumanti, e di tutto il convoglio null'altro che le ruote ed altri ferramenti; delle povere vittime solo ossa carbonizzate, seppure altri più fortunati non trovarono la morte tra i ghiacci ondeggianti. Che spettacolo orribile!

Vidi una madre con un pargoletto al seno, ambidue abbruciati; un fanciullo, bello come un angelo, carbonizzato alle parti inferiori; altri irriconoscibili; non pochi ebbero le membra lacerate dai rottami. E su questa spaventevole scena splendeva, come per ironia, un sole di aprile, mentre le genti del contado s'affrettavano a trasportare con slitte all'altra sponda le donne e i fanciulli superstiti, non che i passeggeri del convoglio in cui io mi trovavo; gli uomini traversarono a piedi il fiume sul ghiaccio.

Prima di proseguire il viaggio, tutti gettarono per istinto un ultimo sguardo al luogo di tanta carneficina, ma nessuno parlava, tutti sembravano ammutoliti. Giunti a Troy, una folla immensa di popolo ci accerchiò; tutti volevano sapere i particolari del miserando fatto; ma alle incessanti domande ci veniva meno la parola, tanta era la mestizia che ci opprimeva!

Il tuo amico
A. M. F. GIANNELLI.

NOTIZIE ULTIME

L'on. De Falco, ministro guardasigilli, è intervenuto nella Giunta per la legge delle guarentige, a cui ci si assicura, ha presentata una nuova redazione dell'art 17, che ha incontrate grandi obbiezioni.

Il dissenso è ristretto all'*exequatur*, che la Giunta vorrebbe mantenuto per le provviste beneficiarie ed a cui il ministero è disposto di rinunciare.

Siccome altri progetti vi sono all'ordine del giorno della Camera, la Giunta, il ministero e gli autori de'vari emendamenti hanno tempo di discuter la quistione e vedere se mai è possibile un accordo anche su questo punto.

—

Sinora sono giunti a Firenze pochi deputati; ma se ne attendono parecchi domattina, per cui è probabile che la Camera potrà tosto riprendere i suoi lavori.

—

ELEZIONI POLITICHE

DEL 26 FEBBRAIO.

Collegio di Subiaco — Votanti 170. Avvocato Baccelli, voti 90; generale Masi 80. Eletto Baccelli.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Monaco, 27. — Un telegramma dell'imperatore, nell'annunziare le condizioni della pace dice che fu stabilita l'occupazione di alcune parti della Francia fino al pagamento dell'indennità ed una occupazione parziale di Parigi.

Berlino, 27. — Il *Monitore prussiano* pubblica il testo di una circolare di Bismarck, in data del 18, agli agenti diplomatici della Confederazione del Nord. In essa dimostra che le truppe francesi adoperano nuovamente proiettili esplodenti e commettono altre violazioni alla convenzione di Ginevra.

L'ambasciatore austriaco, conte di Wimpffen, partì per Vienna. Dicesi che vi si rechi per affari privati.

Bruxelles, 27. — Si ha da Parigi, in data del 27:

Il *Journal des Débats* annunzia che i preliminari di pace furono firmati ieri. Il trattato avrà piena esecuzione dopo che sarà stato accettato dall'Assemblea. L'armistizio fu prolungato fino alla ratifica del trattato.

Il *Journal des Débats* soggiunge:

« I nostri vincitori abusarono crudelmente della loro vittoria. Le loro esigenze finanziarie e territoriali furono tali che parecchie volte Thiers e Favre furono sul punto di rompere le trattative a rischio di vedere ricominciata la guerra. La Commissione dei 15, dividendo l'emozione dei negoziatori, colla morte nel cuore e non avendo più speranza che nella giustizia di Dio, subì il terribile giogo della necessità. L'indennità è di 5 miliardi. Bismarck cominciò a domandare il doppio. Noi perdiamo l'Alsazia e Metz; conserviamo cinque sesti della Lorena e Belfort.

« I prussiani entreranno a Parigi mercoledì in numero di 30,000 ed andranno fino alla piazza della Concordia. »

Thiers e i delegati partiranno stasera per Bordeaux.

Londra, 27. — Camera dei comuni. — Gladstone, rispondendo a Otway, dice che Bernstorff annunziò ch'erano stati firmati i preliminari della pace. Soggiunge che il governo non obliò la sua promessa d'adoperarsi perchè le condizioni fossero moderate.

Annunzia che gli uffiziali Hozier e Walker, i quali trovansi al quartiere generale prussiano, ricevettero l'avviso di non accompagnare l'esercito tedesco nella sua eventuale entrata trionfale in Parigi.

Lussemburgo, 27. — Il deputato Wurth interpellò il governo sulla sua politica estera. Il ministro Servais promise di rispondere fra breve.

BORSE

Londra, 27	25	27
Consolidato inglese	91 13/16	91 15/16
Rendita italiana	54 9/16	54 3/8
Lombarde	14 3/4	14 3/4
Turco	42 3/16	— —
Cambio su Berlino	— —	— —
Tabacchi	90 —	90 —
Spagnuolo	30 3/16	30 1/4

Vienna, 27	25	27
Mobiliare	253 40	254 —
Lombarde	180 80	180 80
Austriache	380 —	380 50
Banca Nazionale	723 50	724 —
Napoleoni d'oro	9 87	9 87
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	123 95	123 90
Rendita austriaca	68 30	68 35

Berlino, 27	25	26
Austriache	207 3/4	206 1/4
Lombarde	98 1/2	98 —
Mobiliare	138 1/4	138 1/4
Rendita italiana	54 7/8	54 5/8
Tabacchi	88 3/4	88 3/4

Marsiglia, 28	27	28
Rendita francese	53 40	54 10
» italiana	56 25	56 60
Prestito Nazionale	475 —	475 —
Lombarde	234 —	233 —
Romane	141 —	142 50
Spagnuole	30 3/4	30 1/2
Austriache	— —	— —
Tunisino 1863	180 —	180 —
Ottomano 1863	307 —	— —
Turco	— —	42 1/2

GIACOMO DINA, DIRETTORE

ROMBALDO GIOVANNI *Gerente*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze dell 28 febbraio

5 %	C. l.	— —	d.	— —
Id.	FC.	57 60	d.	57 77
3 %	N. l.	36 —	d.	— —
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	82 90	d.	82 80
Obbl. Beni Ecclesiast.	FC. l.	79 40	d.	79 30
bacchi, carta	FC. l.	676 50	d.	676 50
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	N. l.	470 —	d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	FC. l.	1368 —	d.	1365 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869.	N. l.	— —	d.	2370 —
Obbl. SS. FF. ER.	C. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	N. l.	207 —	d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	167 —	d.	— —
Az. Regia coint. Ta-				
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	331 —	d.	330 —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— —	d.	58 —
3 % id. id.	N. l.	— —	d.	36 50
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— —	d.	86 —
Napoleoni d'oro	N. l.	21 02	d.	21 01

Prezzi fatti del 5 % 57 60 - 57 1/2 - 55 fc.

Borsa di Genova del 27 febbraio

		Ult. corso	Cor. pr.
5 % Rendita italiana	cont.	57 75	57 85
» » »	f. m.	— —	57 90
Banca d'Italia	f. m.	— —	2360 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	331 1/2	331 50
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni demaniali	cont.	— —	— —

Borsa di Milano del 27 febbraio

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	cont.	— —	57 95
» » 5 %	f. m.	— —	57 87
Az. Banca Nazionale	cont.	2375 —	— —
Id. SS. FF. Merid.	f. m.	331 50	— —
Obb. SS. FF. L-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	— —	— —
» Beni demaniali	cont.	454 50	— —
» »	f. m.	455 50	— —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 27 febbraio

Corso legale 57 95

Banca Nazionale c. d. m. in c.

Pezza d'oro da L. 20 da L. 21 02 a 21.

TEATRI D'OGGI

NAZIONALE — Opera. *Gemma di Vergy.*
NICCOLINI — *Fernanda.*
LOGGE — *Les pommes du voisin.*
GOLDONI — *Maria Antonietta.*
ROSSINI — *Un passo falso.*
PIAZZA VECCHIA — *Stenterello direttore della famiglia di un fucilato* — Ballo *La figlia del bandito.*
PRINCIPE UMBERTO — Compagnia equestre di Emilio Guillaume.

Avviso Interessantissimo

A CHI DESIDERA GUARIRE O MIGLIORARE LA SALUTE

Il professore PIETRO D'AMICO, in unione alla sua consorte ANNA, chiarovegente e sonnambula per natura, la quale è una delle più rinomate e riconosciute in Italia tutta ed all'estero per guarigioni operate in Bologna ed in altre cospicue città, riceve ogni giorno gran quantità di lettere per consulti; sono molti i medici che servonsi dei suoi pareri magnetici, e spesso ebbe premio di cospicui donativi spediti da melati, ehe ne ottennero la guarigione senza aver tenuti consulti di presenza, e moltisimi sono gli attestati di gratiudine per guarigione, rilasciati da individui che vennero restituiti a salute nelle diverse città d'Italia. La verità d'incontestabili fatti di sua chiaroveggenza è quella che le fa acquistase sempre maggior rinomanza e clientela.

L'ANNA D'AMICO ha guarito un'infinità di mali, quali sono le malattie di petto, tosse e con sputi di sangue, tendenze alle tisi, epilessie, impedimenti di orina, piaghe, caneroide, reumatismi, idropisie, asme, bronchiti, malattie degli occhi, malattie di utero, mancanze di mestrui, male di fegato o di milza, sifilidi, erpeti, scrofole, malattie croniche, ecc.

Ora, la stessa sonnambula, insieme al suo consorte, si fanno un pregio di avvisare, pel bene dell'umanità sofferente, che, inviando una lettera franca coi sintomi della malattia ed un vaglia postale di L. 3 50, avranno ad immediato riscontro un consulto coll'indicazione della malattia e della cura.

I consulti di Francia spedir debbono un vaglia postale di L. 4. Quelli degli Stati d'Austria spediranno fiorini 2 in banconote. In mancanza di vaglia postali di qualsiasi Regno potranno inviare L. 4 in francobolli o biglietti di Banca Nazionale dentro lettera raccomandata.

Chi desidera consultare diriga le lettere al professore PIETRO D'AMICO, via Galleria, n. 576, in Bologna (Italia).

ATTESTATI DI RICONOSCENZA RILASCIATI ALLA SONNAMBULA ANNA D'AMICO

Stimat. sig. prof. D'Amico,

Compio il dovere di ringraziare la S. V. carissima e la distinta sua signora Consorte pel nuovo tratto di gentilezza usatomi pel quale venni pressochè totalmente liberato dagli incomodi che da oltre otto mesi mi affliggevano; e se qualche piccola cosa ancora mi rimane, dissiperà, ne sono certo, affatto coll'uso dei bagni ordinatimi.

Pertanto l'autorizzo a rendere di pubblica conoscenza questo nuovo risultato dell'arte magnatica, e che torna di tanta lode della pregiata sua signora Consorte, e mi riservo di provarle i miei sensi della più sincera riconoscenza.

Suo aff. servo
CAV. FABRIZIO BASSO
Capo Sezione in ritiro.
Milano, Fuori Porta Garibaldi, N° 140.

Pregiat. sig. Professore,

Io sottoscritto sofferente da più mesi di stravasi di bile, di riscaldo allo stomaco, al fegato, alla milza ed altri mali; dopo aver fatto varie cure per lo spazio di 9 mesi, e curato anche nell'ospedale della Vita di Bologna, nulla potetti acquistare di miglioramento. Infine consigliato da amici mi diressi dalla Sonnambula signora Anna D'Amico; e nel breve tempo di 15 giorni mi vidi perfettamente guarito; ed ora sono tre anni che godo la più sana salute senza aver mai più sofferto nulla.

In segno di attestato quindi dichiaro al signor professore D'Amico e sua Consorte, questo pubblico encomio.

Abito nella parrocchia di Castagnolino, fuori porta Galliera.

Suo dev.mo
CESARE GIUSEPPE
Capo d'opera campestre del conte Agostino Salina di Bologna.

Stim.mo sig. Professore,

Sono per renderle i più dovuti ringraziamenti a Lei e la sua sposa signora Anna. La mia Bambina, mediante la cura prescritta dalla di Lei Sonnambula, ha ottenuto una perfetta guarigione, di quella malattia di gastrica intestinale, e verminazione, con convulsioni.

Riconoscente sempre, e con stima mi creda
EMILIA ZOPPI.
Lavezzola (Prov. di Ferrara)

Preg.mo Signore,

Il sottoscritto dopo nove mesi di ostinata malattia al cuore, stomaco, fegato, milza ed altro, è stato in 15 giorni di cura guarito dalla signora Anna D'Amico.

GIUSEPPE CASSORIA
Abitante fuori Porta Galliera, Parrocchia Castagnolino minore, Bologna.

Gent.mo sig. Professore,

Riconoscente le partecipo che, dietro la cura prescritta dalla di Lei Consorte, il mio più caro amico si sente ringiovanito e libero dei malori che lo funestarono pel lungo corso di cinque anni.

Ora compio un mio dovere di sincera gratitudine, e con profonda stima le prometto che non farò altro che divulgare in questa nostra città la fama sua e quella della sua Consorte.

Aggradisca questa mia attestazione di riconoscenza, e sia certo che d'ora innanzi farò valere la sua scienza presso tutti i miei conoscenti ed amici.

Del suo sapere il più fedele ammiratore, per Francesco Vidimor.

ANTONIO ROBETZ
I. R. Dogana principale di Trieste.

Gent.mo sig. Professore,

Mia madre a nome Maria Guglielmelli, le rende per mio mezzo infiniti ringraziamenti colla sua degna consorte, per la perfetta guarigione ottenuta dalle loro mani, che quasi tutti questi professori la credevano assai difficile. Non potendosi diversamente disimpegnare di sì gran dono ottenuto dalle loro braccia, non fa altro che pregare Iddio per la loro salute, e che il Signore gli conceda lunga vita, anche pel bene dell'umanità.

Nel dichiarargli questo pubblico attestato, mi dico

Suo devot.mo Servo
ANGELO PRINZO.
S. Mauro la Bruca.

Preg.mo sig. Professore,

Le accludo un vaglia di L. 3 20 per altro consulto e spero guarire, come Salvatore Scaglioni, e Romano, anzi quest'ultimo miracolosamente guarito; che fece meraviglia a tutti questi signori miei patriotti.

Suo aff.mo Servo
ROSOLINO PECORARO,
di Francesco Chianchiere.
Lercara Friddi (Provincia di Palermo).

Stimat.mo sig. Pietro D'Amico,

Con grande mia consolazione le devo manifestare che sono guarito perfettamente. Dopo una malattia di ben sei mesi, e dopo la cura di tanti medici non ho potuto trovare la guarigione; ora è già da un anno che non sento più nulla, e sono guarito perfettamente.

Io non so come ringraziarla, come la signora sua Consorte Anna; però non mancherò di far sapere a tutti quelli che vengono nel mio negozio di Pizzicagnolo, la guarigione ottenuta per mezzo delle vostre signorie.

Salutandolo con stima
CROTTI GRAZIOSA.
Corpi Santi alla Cagnola, N° 219 in Milano.

Preg.mo sig. Professore,

Con queste poche righe, le certifico che per mezzo della cura ordinatami dalla Sonnambula sua Consorte, sono guarito dalla mia grave malattia; io non ho termini come ringraziarli; riconoscente mi dichiaro essere un morto dalle signorie loro risuscitato.

Suo dev.mo
ROSARIO ROMANO.
Lercara Friddi (Palermo).

Stimat.mo sig. professore D'Amico,

Avendo ottenuto buon risultato dalla cura della chiaroveggente sua Consorte prescrittami per la malattia di cui ero di continuo tormentato da continui dolori ed altri incomodi; le posso dire che sono perfettamente guarito. Ringraziando di tutto cuore Lei e la sua Consorte, mi dico

Suo dev.mo
CARTASOLE GIUSEPPE
R. Carabiniere.
Castiglione dei Pepoli (Provincia di Bologna).

Preg.mo sig. Professore,

Coi sensi più vivi di gratitudine e d'animo, le notifico, che mercè il primo consulto Magnetico tenuto da V. S. nonchè dalla celebre sua Consorte, l'individuo dietro la cura prescritta, ora gode perfetta salute, ed unito a me gliene porge i più cordiali ringraziamenti, e senza fine divisibili pure alla sua Consorte.

Suo dev.mo
Sacerdote TOMASINI D'AGOSTINO
Oneta (Provincia di Bergamo).

Egregio sig. Pietro D'Amico,

Per via indiretta le feci chiedere il parere magnetico della di Lei signora sopra disturbi uteriori, che da molto tempo io soffrivo, ed adottatane la sua cura ne ebbi i più felici risultati.

Grazie a Lei, ed a qualunque altro che coopererà con Lei a sollievo dell'umanità sofferente.

Il Cielo le accordi ogni bene; tale è il desiderio della di lei riconoscentissima

PAOLA BOSETTA.
Venezia, strada S. Angelo, colle del Cristo, ultima porta a sinistra.

Signor professore D'Amico,

Ebbi occasione di scrivere fin dal 1862 onde avere un consulto magnetico della tanto lodata vostra signora Anna, e veramente ebbi torto nel non darvi più mie notizie, nè della mia ricuperata salute, ma ciò che non feci prima, faccio ora con questa mia, esternandovi i sensi di mia gratitudine, che serberò per tutta la vita.

Dev. Servo
Ancona. SABATO DI LEONE COEN.

Pregiatissimo sig. D'Amico,

Del mio incomodo non ne risento quasi più affatto malgrado i repentini cambiamenti atmosferici, e ciò mi fa sperar bene; pur tuttavia non tralascio i riguardi da Lei prescritti.

La prego intanto accettare l'accluso valore, non come ricompensa, il che non corrisponderebbe, ma bensì come attestato di riconoscenza; e con stima mi dico

PIETRO CIABATTI.
Firenze

Preg.mo sig. Professore,

Trovandomi ammalato da sei mesi per una bronchite, eseguita la cura prescrittami dalla signora Anna D'Amico, mi trovo ristabilito in salute.

LUIGIA CEVENINI
Vedova Franceschelli.
Pianoro (Commune di Bologna).

Preg.mo sig. D'Amico,

Ad onta del giudizio medico, che dichiarava incurabile la mia malattia d'occhi di più di un anno, pure mediante la cura ordinata dalla esimia sua Consorte riacquistai la vista quasi perduta.

Ciò mi è di vivo argomento per encomiare la sua signora Consorte, che di continuo concorre al benessere dell'umanità sofferente, e con mille ringraziamenti mi dico

GIOVANNI ZAMBONI.
Bologna, fuori Porta Lamme (Comune di Beverara).

Gentilissimo sig. Professore,

Contento della cura da lei suggeritami per mia moglie, la quale io supponeva affetta di mal di petto, avendo avuto perfetta guarigione, a lei di nuovo mi rivolgo acciò voglia tenere un consulto per un mio cugino, infermo.

Suo servo
ETTORE VIANI.
S. Benedetto (Po).

Gentilissimo sig. Professore,

Avendo fatto la cura ordinata dalla vostra Consorte, signora Anna, ora mi sento star meglio di quando ero in salute.

Mia madre era ridotta quasi cieca e nessun professore seppe guarirla, avendo praticato la cura prescritta dalla signora Anna, ha assai migliorato, e quasi direi guarita.

Vi prego fare di pubblica ragione questo mio scritto, affinchè chi tanto soffre e sta in questa Provincia con gli occhi chiusi, possa per vostro mezzo riaprirli, ed essere guarito.

Vostro devot.mo
LUIGI TABEO.
Gioia (Provincia di Bari).

Signor Professore,

Io sottoscritto sofferente d'una malattia nervosa alla testa che mi privava dei sentimenti, mancante della mestruazione, e sofferente in tutto il corpo, ora mi trovo in ottima salute, per merito della signora D'Amico.

MADDALENA GAVINA.
Bologna, via dei Falegnami.

Preg.ma signora Anna D'Amico,

Grazie al cielo ed alla benefattrice signora Anna, mi trovo ora molto migliorata, e desidero che mi faccia altro consulto per così guarire perfettamente.

Sua um. serva
MAGENZA ANGELA.
Rocca D'Arazzo (Provincia di Alessandria).

Onorevole sig. Professore,

Mi faccio un dovere di esprimerle la mia più sentita gratitudine per la perfetta guarigione ottenuta dalle gravi mie sofferenze, mediante la cura prescrittami dalla sua distinta signora Consorte, da cui sono stato guarito in soli 12 giorni di cura.

ANTONIO PIRELLA fu Giuseppe.
Vicolo Nazionale, N° 34, piano 1°, Firenze.

Preg.mo sig. Pietro D'Amico,

Il Consulto Magnetico avuto per la signora Caterina Zanetti li 25 agosto, ebbe un felice successo; essa ora sta bene, non provando più nulla di tutte le sofferenze che prima la tormentavano.

Quindi le invio per parte della suddetta Zanetti i più sinceri sentimenti di gratitudine, protestando di non dimenticare un tanto favore finchè avrò vita.

Ora avrei un ragazzo di un borghese di qui, all'età di 11 anni, e che da qualche anno mostra cattivo aspetto, magro, piccolo, snello per la sua età, debole di forze, dando a vedere (sebbene qualche volta vispo ed allegro) che internamente deve avere il male che sempre lo rode, perciò la povera sua madre si rivolse ai di lei mezzi sperando di avere il risultato della signora Zanetti.

La riverisco con stima, come pure la di lei Consorte signora Anna, e sono

Umilissimo servo
Pocenia (Veneto). G. BATTISTA MARTIN.

Illustre Signore,

Avendo rilevato per fama le vostre meravigliose guarigioni, e specialmente quella della signora Antonia Vidowich, e della signora Caterina Crespi, ambedue di Spalato (Dalmazia) che io ho conosciuto ammalate, e le quali giunto io un mese fa a Spalato, trovai in ottimo stato di salute, ottenuta per mezzo della vostra Sonnambula, mi rivolgo a voi io pure, sperando di guarire dai miei incomodi.

Vi spedico perciò fiorini 2 ed attendendo un vostro riscontro, con tutta stima, mi dico,

FRANCESCO DESCOVICH.

Onorevole signora Anna,

Tempo fa le scrissi per vari miei amici ammalati di male grave, e che ora per mezzo suo sono guariti. Oggi le invio per me che spero buono risultato.

DOMENICO PIANETTI di Bergamo.
Tivoli (Roma).

Signor D'Amico,

Ora è scorso un anno da che fortunatamente ho consultato la magnetica potenza della signora D'Amico Anna, per convulsioni epilettiche, che per molti anni molestavano una signora; tale malattia dai medici era stata dichiarata incurabile. Io ho tardato a parteciparle il felice risultato della sua cura, sul timore di recidività. Ora che il male non è più ritornato, gli rilascio questo pubblico attestato, e le porgo i sensi della più viva riconoscenza.

Ora lo prego a fare un consulto per la mia salute, sperando un felice risultato.

BIAGIO MORAGNA.
Strada Cappuccini, N° 16, 1° piano, Sorso (Sassari).

Preg.mo sig. Professore,

Or sono sette mesi che le indirizzai una mia lettera per avere spiegazione della malattia che da 4 anni soffriva, e mediante un consulto della sua signora Consorte, in meno di un mese ottenni la salute, di cui la ringrazio, e le sarò sempre grato.

Ora la prego di un consulto per una mia amica, che da molto tempo è sofferente. Salutandola con distinta stima, mi dico

Dev.ma serva
MARIA CACCIOLANZA.
Novara (Piemonte).

Signor Professore,

La cura della sua Consorte Anna, prescritta a mia moglie, le ha giovato molto, ed ora è perfettamente guarita, perciò le faccio i più infiniti ringraziamenti, e le saremo in eterno grati. Ora la prego di un consulto pel figlio di un mio amico che trovasi da lungo tempo ammalato; le spedisco l'occorrente, ed attendo il suo riscontro, sperando un esito felice. Gradisca i miei saluti, unitamente alla sua gentile Consorte, e mi dico

Dev.mo servo
MATTIA ABBOSSETTI, usciere
Lanzo Torinese.

Signor Professore,

Io sottoscritto, dopo aver sofferto per lungo tempo attacchi nervosi, nella mia venuta in Bologna, mi diressi alla tanto rinomata signora Anna D'Amico, la quale visitatomi mi prescrisse una cura che mi liberò affatto dal mio malore. Grato per la ricuperata salute, valga la presente dichiarazione a far noto che solo alla signora Anna D'Amico io sono riconoscente.

In fede di ciò mi dichiaro

GIULIO BISCACCIANTI
Bologna. Militare nella Cavalleria.

Preg.mo sig. Pietro D'Amico,

Essendo stato contento dei consulti per ammalati, i quali per suo mezzo ora sono guariti, la prego mandarmi de'suoi indirizzi e questi per darli ai miei parenti, che spesso me ne fanno richiesta.

Con la lusinga di vedermi esaudito, mi dico

Suo dev.mo
Genova. GIOVANNI CADUSCH.

Ill.mo sig. Pietro D'Amico,

Ebbi e soffrire una lunga e penosa malattia per più di 4 mesi, cioè febbre interna, infiammazione di petto, tosse, umore giallastro nel fegato, emorroidi interne, della quali fui spedito incurabile dai primari medici di questa città, e rivolgendomi alla signora Anna D'Amico, unitamente al suo consorte, e con la loro cura magnetica guarii perfettamente. Mentre riceverà i miei saluti, io godo salute a suo onore e virtù, e mi creda suo

Um.mo servo
GIUSEPPE MONTESI.
Bologna, via Borgo S. Giacomo, N° 3279.

DICHIARAZIONE.

Il signor Camasoli, negoziante di Ferrara, di ritorno da un viaggio, giunto a casa si accorse che gli mancava il portafogli contenente la somma di L. 5000, e diverse carte interessanti.

Un suo amico inteso il fatto lo consigliò di portarsi personalmente in Bologna, ove lo volle anch'esso accompagnare per consultare la sonnambula Anna D'Amico.

Il professore D'Amico da prima ricusavasi a magnetizzare la consorte per un tale esperimento, dichiarando di non tenere mai consulti di tal genere, ed aggiungendo essere difficile scoprire per mezzo del magnetismo gli autori del supposto furto.

Avendo però la persona interessata dichiarato che si sarebbe contentato di sapere se l'oggetto sopra indicato era stato rubato, o perduto, il D'Amico accondiscese a quest'ultima domanda e si pose a consultare la sonnambula, la quale dichiarò prima la forma del portafogli, il posto ove stava nel soprabito, e poscia disse che nel levarselo di dosso, in casa propria, gettatolo sopra una sedia, il portafogli era sbalzato di tasca, dietro ad un baule presso cui il signor Camasoli si spogliava. Le assicurò che l'avrebbe trovato colà al ritorno, e così diffatti avvenne con grande sorpresa delle persone presenti.

Il Camasoli ha annunziato agli amici, ed al professore D'Amico, l'ottenuto rinvenimento.

Questo fatto riesce a maggior onore della sonnambula Anna, e della scienza mesmerica.

Stim.a Signora Anna D'Amico,

Giacchè l'anno scorso ho avuto prove della sua scienza magnetica nella cura di mio marito afflitto da dolori alle reni ed altri incomodi, che da più anni soffriva; mediante la di Lei cura posso con piacere assicurarle che al dì d'oggi è perfettamente guarito.

Mi prendo ora la libertà di nuovamente rivolgermi a Lei per la cura di mia figlia Enrichetta d'anni 7 e spero dietro i suoi suggerimenti guarirà come il mio sposo.

In attesa di una sua risposta le presento i miei rispetti, e mi dichiaro, della S. V.

Dev.ma Serva
MARINETTA CHIOZZA.
Queenstown (Inghilterra).

Signor Professore,

Io sono a ringraziare lei e la sua Consorte, perchè dietro la cura prescrittami, posso dirle che sono perfettamente guarito dalla mia malattia cronica, erpetica, ed altro; non potrò mai dimenticarmi della sua gentil persona e della sua Consorte.

Con stima, mi creda

Dev.mo servo
MICHELE FASCIO, R. Carabinieri.
Ponza, (Gaeta).

TIP. DELL' *OPINIONE* DIRETTA DA C. CARBONE.